

coltura di tutto il vantaggio che io di gran cuore loro desidero.

**Presidente.** Onorevole ministro, su questo capitolo non ci sono altri oratori iscritti. Ora io vorrei pregarla di cumulare le sue risposte, per quanto riflettesi alle scuole agrarie, nella discussione del capitolo 14; perchè per lo stesso argomento sono molti gli oratori iscritti a quel capitolo.

Ciò per evitare confusione.

**Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio.** Tenendo conto delle giuste osservazioni che mi ha fatte l'onorevole presidente, mi riserberò di rispondere, quando verrà in discussione il capitolo 14.

**Presidente.** Pongo dunque in discussione il capitolo 13.

Primo iscritto a parlare su questo è l'onorevole Magnati. Ne ha facoltà.

**Magnati.** Nella tornata di sabato assistemmo ad una lunga ed importante discussione fra l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ed il relatore, ammirammo la forza degli argomenti di una parte e dell'altra. In una cosa furono d'accordo, cioè, che la legge del 1885 nella quale è scritto, che ogni provincia debba avere una o più scuole pratiche di agricoltura, non avrebbe sofferto alcuna restrizione nel suo esequimento, che questa legge non è completamente attuata, e che il ministro avrebbe dovuto dar opera a migliorare non solo le presenti scuole, ma a far sì che ogni provincia ne avesse una almeno.

Ma intanto mentre più s'incaloriva la discussione, io domandava a me stesso: Quale sviluppo potrà dare il Governo all'insegnamento agrario se gli stanziamenti sono così limitati? Con lire cinquantamila stanziati nell'articolo 13 appena sarà possibile impiantare le latterie sociali... l'arcadia costa poco.

**Presidente.** Onorevole Magnati, la pregherei di alzare un po' la voce, perchè gli stenografi possano raccogliere le sue parole.

**Magnati.** Con una somma così tenue nulla d'importante potrà fare l'onorevole ministro. Io spero che la Camera vorrà essere condiscendente ed accetterà la proposta di aumentare lo stanziamento.

I bisogni dell'agricoltura son straordinari. Tutti ne parlano, tutti invocano il concorso del Governo, ma il Governo non può perchè non ha i mezzi. La questione agraria è complessa, ed io non intendo che darne un cenno.

Vi è il relativo esaurimento dove più dove meno della forza produttiva del suolo. Quindi

l'interesse della proprietà terriera reclama ad alta voce provvedimenti, i quali la difendano dalla minorazione della rendita: quello de' fittaiuoli, che si vedono ammiseriti: i mezzadri, le di cui condizioni economiche si rendono sempre più angosciose. Imperciocchè il sistema di mezzadria è insprito dai servigli personali, o è reso intollerabile dove fra il proprietario ed il mezzadro si è frammezzato un altro elemento, cioè, l'intraprenditore, il quale assicura un reddito al proprietario, e ridà le terre a mezzadria a patti onerosissimi.

Il Governo intanto non può far altro che promuovere gl'Istituti di credito e diffondere la istruzione agraria.

Io non ho avuto la fortuna di assistere alla prima tornata di quest'Assemblea. Ne aveva gran desiderio perchè voleva trovarmi presente allorchè si discuteva il bilancio del Fondo pel culto. L'onorevole Commissione vi ha portato delle economie.

Io non ho potuto sapere di quale entità esse siano, ma è certo che delle economie furono portate in questo bilancio e molte altre se ne poteano ottenere.

Per me il Fondo del culto non è che un capitale che in tempo non lontano potrà servire a dare all'agricoltura i sussidi di cui abbisogna, pur mantenendo gl'impegni verso i creditori vitalizi, e gli oneri, che gli vengono dalla legge.

Attualmente però, oltre alle economie domandate dalla Commissione del bilancio e consentite dalla Camera, io trovo che in conseguenza della legge del 1866, n. 3036, allo Stato ed ai comuni si deve una rendita di lire 220,000.

La legge dispone che tre quarte parti vadano allo Stato e una ai comuni, ai quali sarà divisa nelle proporzioni in cui gli enti morali soppressi in ciascun comune contribuiscono a fondare il Fondo del culto.

È un singolare ardinamento il mio: io vorrei che le economie apportate al bilancio del Fondo del culto e i tre quarti della rendita andassero ad ingrossare gli stanziamenti dei capitoli 13 e 14 del bilancio che si discute. È questa, o signori, la mia proposta.

Se sarò incorso in un errore non mi sarà disscaro esserne avvertito.

Attenderò la risposta che mi darà l'onorevole signor ministro.

Signor presidente, io avrei da presentare un ordine del giorno; però vorrei conoscere anche se la Commissione del bilancio vorrà prendere in esame questa mia proposta.

**Presidente.** Veramente, onorevole Magnati, le sue